

Ogni
Giorno**LA BANDIERA ITALIANA****MONITORE DEL POPOLO**Un
Grano**IN PROVINCIA**Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.**DIREZIONE**Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1: e dal 16 del mese.**PEL RESTO D'ITALIA**Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.**Napoli 18 Marzo****AVVERTENZA**

Le frequenti lettere che ci vengono indirizzate senza munirle del *bollo postale* ci mettono nella necessità di richiamare l'attenzione dei nostri corrispondenti alla dichiarazione che sta in fronte al giornale — *Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati* — E difatti d'oggi in poi qualunque lettera mancante del rispettivo franco-bollo, sarà da noi senza eccezione nessuna, rifiutata.

LA DIREZIONE.

ATTI UFFICIALI**DISPACCIO ELETTRICIO**

Torino 17 Marzo

a S. A. R. il Luogotenente Generale del Re nelle Province Napoletane.

— Domani sarà pubblicata la legge per la quale S. M. Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia.

— S. A. R. il Principe Luogotenente ha accettato la dimissione dalla carica di Consigliere di Luogotenenza presentata dal signor Liborio Romano.

CRONACA NAPOLITANA**IL 10 MARZO**

Domani non pubblicheremo il foglio, perchè domani anche i nostri bravi stampatori vogliono avere agio di festeggiare insieme alle altre classi operaje, e a tutti i nostri concittadini, la nuova solennità popolare, l'onomatico dell'Eroe popolano, di GIUSEPPE GARIBALDI.

Domani dunque la *Bandiera Italiana*, giornale, cede il passo alla *Bandiera italiana*, vessillo, che i rappresentanti del lavoro, riuniti in società fraterna sotto gli auspici di GARIBALDI, affideranno alla custodia della Guardia Nazionale.

Non vi saranno pompe privilegiate, non cerimonie ufficiali; ma invece affollata accorrenza, allegra vicenda di plausi, d'inni, di armonie, poi conviti, brindisi, luminarie!

L'allegrezza pubblica, spontanea, cordiale, sincera si spanderà dal palagio al tugurio per la vasta città, e vi passerà imperturbata, tranquilla, a dispetto dei tristi che da

quindici giorni si arrabattano a seminar diffidenze, a subillare paure, a profetare malanni per dar pure ad intendere ai gonzi che il fatale domani sarà per lo meno il finimondo.

E invece, immonda razza di vipere, domani sarà doppia festa per l'operaio che nello stesso giorno festeggerà *Giuseppe* povero falegname di Nazaret, e *Giuseppe* il solitario coltivatore di Caprera! Domani sarà doppia festa per undici milioni d'Italians che ai **Viva Garibaldi!** alterneranno inseparabili quelli di **Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia**, nel cui nome l'Eroe Nizzardo iniziava a Calatafimi, proseguiva a Palermo, raddava a Napoli quella meravigliosa impresa di unificazione nazionale che sancita oggi dal voto unanime del PARLAMENTO dovrà presto compirsi nelle città dei Dogi e dei Cesari.

Nè la festa di domani sarà celebrata da noi soli italiani meridionali, ma lo sarà parimente da altrettanti nostri fratelli settentrionali dal Tron' o alla Dora, avvegnacchè il Duce supremo dei Cacciatori dell'Etna e del Vesuvio sia prima stato il condottiero dei Cacciatori dell'Alpi e di Varese.

Anzi siam certi che perfino nelle due sfortunate regioni d'Italia, dove sinora le aquile imperiali ci hanno impedito di piantare la bianca Croce fra i tre colori, il forte transteverino, stanco della pretesca tirannide, pieno di speranza e di fede ricorderà domani abbastanza palesemente in faccia agli sgherri del Merode ed ai gendarmi del Goyon il nome del gran Capitano della Repubblica, del difensore del *Vascello*, del vincitore di Velletri; e l'impaziente gondoliero saluterà il sole nascente dalla mesta laguna col grido di *Viva Beppo* che la sentinella croata metterà in conto di affezione del suo omonimo imperatore.

Intanto noi cogliamo volentieri la rara occasione di dar lode al Municipio napolitano che jeri si faceva ad approvare ed incoraggiare la giusta dimostrazione cittadina col proclama che più sotto registriamo. Però ci limitiamo a lodare la buona intenzione dei signori di Monteoliveto di associarsi al voto dei loro concittadini, sia poi essa stata spontanea, o, come qualchedun vuole, autorevolmente suggerita, ciò per noi poco monta: ma non così ne loderemo cert'aria d'iniziativa inopportuna e troppo tarda, certi raffronti disadatti, certe distinzioni stiracchiate, tutta insomma la solita forma barocca zoppicante contorta di tali manifesti. Ma alla buon ora! Questo grande di Spagna imparruccato smetterà alla fin fine le vecchie abitudini castigliane e

si abtuerà a poco a poco all'andatura franca e spedita di giovane sindaco costituzionale del nuovo Regno d'Italia.

Su via dunque, Napolitani! Aprite il cuore alla gioja; plaudite, inneggiate, benedite al vostro liberatore. La vostra concordia sia pari alla vostra riconoscenza, e mostrate agli invidiosi, ai malevoli, che il nome di *Garibaldi* non è mai segnacolo di discordie, non è mai pretesto a disordini

GIUSEPPE GARIBALDI suona patriottismo, lealtà, valore, vittoria, gloria, abnegazione! Esso ripudia chiunque lo profani per farne coperchio a private passioni. Chi lo ama e lo ammira cerchi per quanto è in lui d'imitarlo e sarà buon cittadino, buon soldato, buon italiano.

Coloro poi ai quali le nostre esultanze, le nostre ovazioni a GIUSEPPE GARIBALDI SPADA D'ITALIA, e a VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA danno l'epilessia e la idrofobia, s'incamuffino sotto i larghi feltri, si rintanino in qualche remota sagrestia, perocchè domani la sonante voce di cento popolazioni dall'Etna al Cenisio intronerà loro le orecchie, le bandiere, le luminarie delle cento città italiane daranno loro l'occhibaglio e la verligine.

Alla malora dunque gli spaventatori e gli spaventati.

Ostinati mestatori, noi vi conosciamo, vi teniam d'occhio e al bisogno sapremo accacciarvi addosso le mani.

Il senno civile del popolo supplirà all'imprevidenza di chi sgoverna, la calma, il dignitoso contegno dei cittadini sventerà le inique mene di pochi cagnotti mercenarii, in ogni caso i veri figli di *Garibaldi*, i militoni del *Zuavo di Palestro* metterebbero presto al dovere gl'insensati sforzi dei fanatici adoratori di un idolo rovesciato per sempre. Noi domani e sempre pieni di fiducia nel fortissimo Capitano, nel Re Galantuomo, nei Rappresentanti della Nazione, grideremo a basta lena:

VIVA GIUSEPPE GARIBALDI, REDENTORE DI VENEZIA, TRIONFATORE IN CAMPIDOGGIO!

VIVA VITTORIO EMMANUELE, RE DI ITALIA CORONATO IN CAMPIDOGGIO

VIVA IL PARLAMENTO ITALIANO LEGISLATORE D'ITALIA IN CAMPIDOGGIO.

Che se altri ci condurrà a questa stessa desiderata indispensabile meta con miracolo nuovo di politica sapienza, per vie diplomatiche, gloria e osanna anche a lui! Allora noi celebriamo di gran cuore e con parti entusiasmo il 18 LUGLIO come il 19 MARZO.

MUNICIPIO DI NAPOLI

Cittadini.

I titoli che ha Giuseppe Garibaldi alla nostra conoscenza son troppo pochi, e troppo senili da ognun di voi perchè io creda necessario di rammentarveli.

Or son pochi giorni lo invitava a festeggiare il dì natalizio del Nostro Augustissimo Sovrano. Oggi v'invito a festeggiare con luminarie il 19 corrente, giorno onomastico del primo e più devoto fra i suoi sudditi, del magnanimo cittadino, di colui che tanto ha contribuito all'unità d'Italia, del prode generale Giuseppe Garibaldi.

Confidando nella saviezza dei miei concittadini e nel loro rispetto per le leggi, stimò utile di raccomandar loro di manifestare la comune riconoscenza come conviene ad un popolo civile qual noi siamo, conservando moderazione, ordine, e dignità.

Da Monteoliveto 16 marzo 1861.

Il Sindaco — G. Colonna.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

— Al *Patriota* si scrive da Torino: Posso confermarvi la notizia datavi ieri d'un prossimo riordinamento governativo delle provincie siciliane. Quanto alla scelta del Cialdini a luogotenente non pare che debba venire definitivamente adottata; del rimanente i fogli siciliani giunti stamane censurano in modo così severo l'attuale luogotenente e i suoi consiglieri, da rendere inevitabile un immediato riordinamento.

MESSINA

— Alcuni giorni sono il generale Fergola scrisse una nuova lettera al generale Cialdini per ispregargli essere la sua resistenza dettata da un sentimento d'onore militare. In essa esprimeva che egli s'impegnava a rispettare Messina per quanto possibile.

Il generale Cialdini rispose felicitandolo del mutato suo linguaggio e dei suoi sentimenti. Soggiungendogli che di tal modo egli sarebbe fortunato di stringergli la mano dopo l'assedio, dacchè amava far la guerra senza astio, e finirla senza rancori.

Il generale Fergola ha qualche giorno dopo avvertito che ogni resistenza sarebbe inutile e che d'altronde egli aveva adempiuto il suo dovere militare, donde le trattative le quali ebbero per risultato la resa della fortezza.

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 marzo

Affollatissime erano le tribune per la tornata di oggi, in cui dovevasi discutere la proposta di legge per conferire a Vittorio Emanuele il titolo di re d'Italia, e in cui si credeva che parlerebbero alcuni dei migliori oratori. Ma la relazione non è ancora stata presentata e la discussione avrà luogo domani.

Il cav. Farini ha letto il seguente progetto di allocuzione al Sovrano in risposta al discorso della Corona:

Sire!

Rappresentanti della nazione libera ed unita quasi tutta, noi ci confidiamo nel vostro animo di re italiano e di valoroso Soldato.

Voi sapete che il nostro pensiero si volge pietoso alla desolata Venezia, e che l'Italia affannosa aspira alla sua Roma. Le vittorie degli eserciti di terra e di mare, le gesta dei volontari condotti da un maraviglioso capitano, la virtù militare delle guardie nazionali, hanno ravvivata negli Italiani la confidenza nelle proprie forze. Ma nè questo sentimento, nè i favori della buona fortuna tolgono pregio ai consigli della prudenza: sarà ristaurata la riputazione del senno, come quella del valore italiano. Timidi consigli non può temere l'Italia da un Re, che per la sua libertà ha saputo porre a cimento la vita e la corona.

L'imperatore Napoleone e la Francia non indarno fanno a sicurezza colla nostra riconoscenza. Quasi nuovo beneficio scese ne' nostri cuori a' passati giorni la franca parola del Principe Imperiale unito a Voi per vincoli del sangue ed all'Italia per antico affetto.

All'amicizia dell'Inghilterra fondata nel comune amore della libertà aggiungiam grati dei moralisti, che sono potenti nelle battaglie della civiltà.

Agli uffizi di onoranza degnamente resi per voi al nuovo re di Prussia, ed alle testimonianze di simpatia verso la nobile nazione germanica, aggiungiamo una patetica grata pel voto parlamentare propizio alla unità d'Italia.

Questa unità, nella quale sola l'Italia può trovare stabile assetto, la Chiesa vera indipendenza, l'Europa naturale equilibrio, questa unità politica, o sire, sarà da noi gelosamente tutelata nell'opera legislativa, alla quale ci poniamo. Fattori di ogni maggiore libertà amministrativa, ci guarderemo da tutti i pericoli delle discordie, da tutte le tentazioni delle lorie municipali.

Sarà lieve ai popoli italiani ogni carico che abbia per fine di accrescere gli armamenti, come fu caro ai generosi subalpini il sopportarne tanti per preparare l'impresa che omai si compie.

Sire,

Nell'anniversario della vostra nascita i suffragi di tutto un popolo pongono sul vostro capo benedetto dalla Provvidenza la corona d'Italia. Questo degno premio hanno la fortezza degli avi vostri, il sacrificio del padre, la fede che voi, unico fra gli antichi reggitori d'Italia, avete tenuto alla causa della libertà e del dritto popolare.

Questa allocuzione è stata molto applaudita e approvata senza discussione, giusta la consuetudine del Parlamento di non agitare in quest'occasione le grandi questioni politiche.

Il ministro dell'interno ha quindi presentato quattro disegni di legge sul riparto del regno, sull'ordinamento dei comuni e delle provincie, sui consorzi e sulle regioni, ed esposto nuovamente i principii onde fu mosso il governo, i quali si possono compendiare nell'assicurare all'Italia la massima libertà locale possibile a al tempo stesso l'unità politica. Egli ha indicato i principali punti delle leggi, cioè le parti che si attribuiscono al potere centrale e quelle che si lasciano ai comuni ed alle provincie.

Il ministro afferma di aver redatti i progetti colla maggiore brevità e cercato di scegliere il meglio nelle autorità legittime dei diversi Stati d'Italia. Spero che come gli Italiani diedero una smentita ai loro nemici, mostrando quanto stesse loro a cuore l'unificazione della penisola, così mostreranno le difficoltà dover poi sorgere quando si tratterebbe di dare uno stabile assetto. Dichiarò poi che per la discussione di tali progetti il ministero non moverà la questione di fiducia, che vuoi riservare alle questioni politiche.

Dopo tale presentazione, è sorto il presidente del Consiglio per comunicare un dispaccio telegrafico giunto allora in cui si annunziava la resa della città di Messina. Lunghi e vissini applausi hanno accolta la fausta notizia. E la Camera approvava la proposta di mandar per telegramma un voto di encomio ai vaerosi combattenti dell'esercito e della flotta italiana.

Il generale La Marmora annunziò di voler interpellare il ministro della guerra sopra alcuni recenti suoi ordinamenti. Non essendo presente il ministro Fanti, il signor Minghetti ha risposto che ne lo avrebbe avvertito. Al tempo stesso pregò che si aggiornassero le interpellanze su Napoli a mercoledì. Il sig. L. Borio Romano, che diede le sue dimissioni da consigliere di luogotenenza, potrà dare delle spiegazioni.

Anche il sig. Petruccioli ha interpellato il ministro degli esteri se presenterebbe i documenti diplomatici relativi a Roma e Venezia. Il ministro ha risposto che ben poco avrebbe a presentare, perchè, dopo Villafranca, la diplomazia italiana credè doversi tenere in gran riserva ed operare molto, anzichè scrivere. Quasi tutti i documenti diplomatici furono già pubblicati. Quanto alle carte confidenziali, neppure l'interpellante vorrà che si presentino alla Camera.

Il ministro di grazia e giustizia ha presentato una proposta di legge, già approvata dal Senato, per nuovi termini per l'affrancamento delle enfiteusi nell'Emilia. Essa sarà tosto discussa, essendo già passati i termini prescritti coll'antica legge.

Si è annullata l'elezione del sig. Decesari, eletto in Acerenza, in concorrenza col sig. Saffi. Si è annullata altresì quella del sig. Chiudemi in Agosta, e convalidata quella del sig. Davincenzi.

Si sono tutti a sorte i nomi dei deputati componenti la giunta per la presentazione dell'allocuzione al re e nominata la giunta per la biblioteca della Camera.

— Diamo la relazione della Commissione composta dei deputati Ricasoli B., Cipriani, Paternostro, Pepoli G., Giorgini, Maccio, Audinot, Natoli, Baracco, sul progetto di legge mediante il quale S. M. il re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi successori, il titolo di Re d'Italia; progetto accettato dalla Commissione tal quale venne presentato dal presidente del consiglio, e che verrà in oggi discusso.

Signori,

La Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge, per cui il re Vittorio Emanuele II assume il titolo di re d'Italia, ha bisogno appena di avvertire come questa legge, tanto per il suo oggetto, quanto per la sua importanza, non abbia nulla di comune con quelle sulle quali noi siamo d'ordinario chiamati a deliberare. Dal punto di vista costituzionale ella potrebbe credersi forse anche superflua. I titoli del re Vittorio Emanuele alla corona d'Italia sono scritti in dodici anni di prodezza, di fede, di costanza. Questi titoli furono riconosciuti da migliaia di volontari riuniti intorno al glorioso vessillo ch'egli aveva raccolto dalla polvere di Novara per innalzarlo al sovrano di Palestro e di San Martino; riconosciuti dalle cento città che sotto gli occhi stessi dei loro tremanti oppressori piantavano sulle loro torri questo glorioso vessillo; riconosciuti, validati, sanciti dal suffragio unanime della nazione. Il dritto di Vittorio Emanuele II al regno d'Italia emana dunque dal potere costituente della nazione; egli vi regna in virtù di quegli stessi plebisciti ai quali si deve la formazione del regno d'Italia.

Il voto che il governo ci chiede non è dunque un atto di nuovo destinato a produrre tale o tale altro effetto giuridico; è la ripetizione, o, per dir meglio, il riassunto finale, il compendio magnifico di tutti gli atti, mediante i quali il popolo italiano ha in tanti modi e in tante occasioni manifestata la sua volontà; è, per dirlo colle parole della relazione che precede il progetto di legge, un'affermazione solenne del dritto nazionale, un grido d'entusiasmo convertito in legge.

Ma la significazione e il valore morale del voto non dispensavano la Camera dall'obbligo di considerare le pratiche conseguenze, che per avventura avrebbero potuto derivarne.

Parve anzi alla maggioranza degli uffizi che, se questo grido di entusiasmo dovesse essere nel tempo stesso la formola ufficiale per l'instaurazione degli atti, questa formola non avrebbe in tutto corrisposto all'essenza vera della monarchia rinnovellata dal suffragio universale.

Ora un tale scopo al quale mirava la maggioranza, poteva essere conseguita sia coll'emendare la legge proposta dal governo, sia col provvedere per mezzo d'una legge speciale e successiva.

Gli uffizi non esitarono a pronunziarsi per questo secondo partito.

Prima di tutto doveva considerarsi che la legge, nella forma sotto la quale era stata proposta, aveva già ottenuta l'approvazione del Senato. Emendata da noi, avrebbe dovuto essere di nuovo sottoposta alle deliberazioni di quell'assemblea. Sarebbe stato doloroso che un atto politico di tanta importanza, aspettato con un'impazienza così viva e così confidente dall'intera nazione, si trovasse ritardato. Il secondo partito aveva inoltre il vantaggio di separare appunto le questioni secondarie, sulle quali si possono avere opinioni diverse dal grande atto politico la grandezza e l'efficacia del quale starebbe tutta nella prontezza e nell'unanimità dei suffragi.

Ritenuto dunque che non dovesse più a lungo differirsi, nè subordinarsi a tutti gli incidenti di una questione parlamentare il primo e solenne atto col quale l'Italia vuole affermare se stessa al cospetto del mondo, la vostra Commissione non aveva che a proporvi, da una parte l'approvazione

pura e semplice della legge colla quale il re Vittorio Emanuele II assume il titolo di re d'Italia, e assicurarsi dall'altra che il suo governo ci avrebbe, senza indugio, presentata la proposta di legge, diretta a mettere negli atti pubblici l'intestazione del Re in armonia col diritto pubblico del regno.

E sebbene l'impegno formale preso dal governo del re nella discussione di questa medesima legge che ebbe luogo in Senato, bastasse ad escludere ogni dubbio a questo riguardo, tutta la Commissione desiderò interpellare il presidente del Consiglio, che, recatosi nel suo seno, confermò e ripeté le dichiarazioni già fatte nell'altra Camera dal suo collega il ministro della giustizia; aggiunto di più come il solo motivo che aveva finora trattenuto il governo dal presentare la proposta di legge sull'intestazione degli atti pubblici, fosse stato un sentimento di rispetto verso la Camera elettiva, che non s'è anche pronunciata su questa prima legge, della quale quella seconda non sarebbe che la conseguenza ed il compimento.

Le questioni che furono sollevate negli uffici in ordine alla intestazione degli atti pubblici sono per tal modo riservate alla discussione che avrà luogo quando ci sia presentata la legge relativa. Il voto che oggi ci si chiede conserva dunque il carattere puramente nazionale che il governo ha voluto dargli, e la Commissione unanime confida che sarà veramente un grido d'entusiasmo concertato in legge.

Ci sono delle basi nei deserti della storia; ci sono nella vita delle nazioni dei momenti solenni, che potrebbero chiamarsi la poesia della storia, momenti di trionfo e d'ebbrezza, nei quali l'anima, assorta nel presente, si chiude ai rammarchi del passato, come alle preoccupazioni dell'avvenire.

Noi traversiamo una di quelle oasi; noi siamo in uno di quei momenti; e come mai in tale momento si sarebbe invano fatto appello all'entusiasmo della camera? Come mai il nostro voto non sarebbe oggi immediato ed unanime? Quale tra i sentimenti che ci animano potrebbe essere più forte di quello che ci riunisce tutti — l'amore d'Italia?

Rendiamo una volta giustizia, quanti qui, convenuti dalle varie parti d'Italia sediamo su questi scanni:

« . . . si ripieni
Che poca gente omai vi si desia »

quanti sediamo sui banchi di questa Camera, tutti abbiamo diversamente lavorato per la medesima causa: tutti abbiamo portato la nostra pietra al grande edificio, sotto il quale riposeranno le future generazioni. Qui i volontari di Calatafimi potrebbero mostrarci sul petto le gloriose cicatrici; qui i prigionieri di Sant'Elmo, intorno ai polsi, il callo delle pesanti catene; qui colle canizie, colle rughe precoci, oratori, scrittori, apostoli di quella fede che fece i soldati ed i martiri; qui i generali che vinsero le nostre battaglie; qui gli uomini di stato che governarono le nostre politiche; di qui parla unanime adunque quel grido di entusiasmo! qui finalmente l'aspettata fra le nazioni si levò e dice: — Io sono l'Italia.

Giorgini relatore.

Torino, 13 marzo 1861

Nella tornata di ieri della Camera dei deputati fu discusso lo schema di legge che conferisce a Vittorio Emanuele II, per se e per i suoi successori, il titolo di Re d'Italia.

Parlò primo il deputato Brofferio, che mosse a improvero al Ministero di avere in questa proposta di legge preso un'iniziativa, la quale compete alla rappresentanza nazionale, e di non aver fatto questa proclamazione in nome della sovranità nazionale, sola e legittima fondatrice del nuovo regno: per rimediare al quale errore egli propone che sia nella legge dichiarato che Vittorio Emanuele II è proclamato dal popolo italiano Primo Re d'Italia; dichiarando però che, qualunque sia per essere l'accoglienza che la Camera farà alla sua mozione, egli darà ciò non di meno suffragio favorevole allo schema presentato dal Ministero.

Parlarono quindi il deputato Pepoli Gioachino, che dimostrò essere politicamente opportuno di accogliere questa legge con acclamazione e di

mandarla pertanto a partito senza dilungarsi in troppi discorsi; e il presidente del Consiglio, dai ministri che, rispondendo al deputato Brofferio, rivendicò al Governo la parte che gli è dovuta nei grandi avvenimenti dell'italiano risorgimento, la quale gli attribuisce il diritto di prendere quella iniziativa che ora gli viene rimproverata.

E concludendo egli coll'invitare l'onorevole proponente del nuovo articolo di legge a ritirarlo, perocché fra breve il Ministero presenterà altro disegno di legge per l'intestazione degli atti pubblici, in occasione del quale si potrà più acconciamente trattare delle questioni accennate dal deputato Brofferio, questi non insiste ulteriormente.

Rinunciano pertanto a prender parte alla discussione altri deputati, fra cui il deputato Ricciardi che aveva in proposito presentato un ordine del giorno motivato, e ne aveva svolte le ragioni. È udito tuttavia il deputato Bixio ragionare del presente schema di legge, che pur egli avrebbe desiderato fosse derivato da iniziativa parlamentare, anziché ministeriale onde lasciare al Parlamento un modo pronto ed efficace di stabilire la sua autorità, segnatamente nelle provincie dell'Italia meridionale, si procede alla votazione.

La legge venne approvata alla unanimità di 234, poiché si constatò che i due voti contrari che si trovarono nell'urna furono dati per isbaglio.

La Camera accolse la proclamazione di questo risultamento con vivissimi e prolungati applausi.

Durante la seduta fu data comunicazione di un telegramma del generale Ciadini al ministro della guerra che recava alcuni particolari intorno alla resa a discrezione della cittadella di Messina dopo parecchie ore di fuoco. La comunicazione fu pur essa accolta con molti applausi.

— Il Movimento dice: Lettere di Torino ci assicurano che nello assumere il titolo di Re d'Italia, Vittorio Emanuele concederà ampia amnistia a tutti i condannati politici che ancora rimangono sotto il peso delle antiche sentenze. Tra questi sarebbe Giuseppe Mazzini. Speriamo che la notizia sia vera e nutriamo fiducia che in tal caso il decreto di amnistia sarà tale da contentare ogni partito, e quale si merita un vecchio e caldo patriota siccome il nostro genovese infatti; le discrepanze sulla forma del reggimento politico da darsi all'Italia non potranno mai mutare il vero senso dell'affetto che il Mazzini portò al suo paese e seminare la virtù dei suoi sacrifici per esso.

— Da Torino si scrive allo stesso giornale: La chiamata sotto le armi degli uomini di seconda categoria della classe 1840, si vuole da alcuno interpretare come prova della voce che correva di una prossima guerra, ma se l'Austria non torna a fare un colpo di testa, pare che per ora non verremo a busse in campo. Quanto alla questione di Roma, tutto induce a credere che sarà presto sciolta, e poiché il Papa non vuol saperne di accordi, sarà sopraffatto dalla forza delle cose che lo trascinerà anche dove non vorrebbe andare.

— Il Corriere Mercantile ha da Torino, 11:

Ieri parlavasi per la Città come di cosa certa e prossima, di una spedizione per Roma, e designavasi il corpo prescelto per tale impresa. Questa voce da due giorni è così persistente che io non posso a meno di notarvela. Si dice che tutte le disposizioni eventuali per questo gran fatto siano prese, e che al Ministero della Guerra si lavori in modo insolito per essere preparati a far fronte a tutti gli eventi; insomma v'è nell'atmosfera politica un certo mistero che lascia travvedere che non lontani avvenimenti stanno per compiersi. So di certo che uno scambio continuo di dispacci ha luogo tra noi e Parigi. Ieri dicevasi pure che in Palazzo si prendevano già delle disposizioni per un lungo viaggio che dovrebbe fare il Re fra poco. Il Re ieri mandò a chiamare il Sindaco di questa Città, non si sa ancora per qual motivo. Le immaginazioni scosse dai fatti che si suppongono, hanno subito subito congetturato che fosse per prepararlo al trasporto da Torino della sede del Governo. Queste congetture vi provano che ognuno è persuaso di questa necessità e che la prevede prossima. Ad

onore dei miei concittadini deve dirvi che mostrano rassegnazione anzi contentezza esemplare, né si turbano pel danno che ne verrebbe da tal fatto alla loro città, e che questa nuova prova di patriottismo data da Torino deve servire d'esempio a quelle provincie della penisola, in cui il municipalismo cerca qualche volta di fare ancora capolino. A complemento di quanto sopra, deve dirvi che per ordine superiore i lavori esterni della Camera dei deputati sono stati sospesi, sebbene tutto già fosse in pronto.

Per terminare quest'argomento vi ripeterò che l'ultimatum francese circa il dominio temporale del Papa lo farebbe restringere nella città Leonina sotto la custodia per ora della Francia. Si crede però che il Papa non vorrà mai adattarsi a questo progetto, e che appena le nostre truppe potranno piede in Roma egli intenda abbandonare la città.

— Leggesi nel Diritto: Giungeva domenica in Torino sotto buona scorta monsignor Gallo, vescovo di Avellino, arrestato il 24 dello scorso mese in Napoli. Trovavasi prigioniero nella casa dei missionari, dove è parimente rinchiuso il cardinale di Fermo.

— Il Cattolico parlando del viaggio del Vescovo di Avellino dice: Mons. Gallo essendo stato da una tempesta di mare costretto a sbarcare a Livorno, domandò in grazia di poter fare il resto del cammino per terra, ed essendogli stato ciò consentito, arrivava a Pisa verso le 2 pom. del marzo. A Pisa mostrò desiderio di ossequiare l'Eminentissimo signor cardinale arcivescovo. Il che pure essendogli stato concesso, monsignor Gallo, dopo breve colloquio con quell'illustre Porporato, che aveva preceduto nella stessa via, rientrava in carrozza e partiva immediatamente per Genova. Monsignor Gallo era accompagnato dal suo vicario generale e da un ufficiale piemontese, il capitano Montalti di Voghera.

Ecco come i vescovi sono martirizzati!

— Leggiamo nella Gazzetta del Popolo degli 11:

Si dice che essendo riconosciuta la sconvenienza di discutere in ordine al progetto di legge per la proclamazione del regno d'Italia, si chiederanno spiegazioni al governo separatamente, e per via d'interpellanza. Questo metodo è molto più semplice e conveniente, purché non sia esagerato. Le interpellanze si raggireranno specialmente sullo stato delle provincie meridionali, sulla questione di Roma, sull'organizzazione delle forze militari e sulle condizioni finanziarie. Riguardo alla questione di Roma corre voce che il governo abbia intenzione di prevenire egli stesso qualsiasi interpellanza, e di dare ampie spiegazioni. Si soggiunge inoltre che a tale riguardo sarà presto pubblicata una notizia che sarà accolta con gioia dalla nazione.

— Il Giornale le Courrier du Dimanche giunto a questa mane recò le seguenti linee che noi pubblichiamo senza commenti lasciando la cura di rispondere ai giornali officiosi del sig. Cavour: ecco le parole del giornale parigino. « Una corrispondenza di Torino, che l'abbondanza delle materie non ci permette di pubblicare, ci assicura che tutto quello che possa dirsi sopra il soggiorno più o meno prolungato del Re di Napoli a Roma, è ipotetico e che su questo rapporto tutto dipende dagli avvenimenti. Un fatto assai curioso ci è rivelato dal nostro corrispondente; egli crede sapere con fondamento che il partito cavouriano non è più così ostile all'idea di abbandonar Roma al papa e che comincia a concepire la monarchia piemontese senza questo fiore della corona. » Quando questo fosse vero ci consoliamo con l'idea, che il partito cavouriano non è l'Italia.

— Si scrive da Berlino 6 marzo alla Corresp. Bullier:

Il signor Brassier di St. Simon, nostro ministro a Torino, non si farà di nuovo accreditare, conservando la sua posizione. Così si eluderebbero per ora le difficoltà, che potrebbero nascere dal riconoscimento del regno d'Italia, riconoscimento che potrà per l'avvenire aver luogo.

GENOVA

— Scrivono da Torino alla *Indépendance Belge*: Un certo sig. Wiesner, antico ufficiale dell'armata rivoluzionaria di Baden, si stabilì da qualche tempo a Genova a fine di redigere una corrispondenza autografa per la stampa tedesca.

Munito di lettere commendatizie del generale polacco Mierolawski, Wiesner entrò in relazione con vari capi del partito di azione e con qualche amico di Garibaldi. Essendosi egli un giorno abboccato con un ufficiale bavarese dell'armata del re di Napoli fatto prigioniero, e di passaggio a Genova per essere rimandato in Germania, la polizia ne prese sospetto ed al momento che l'ufficiale stava per partire con la ferrovia lo faceva frugare e gli trovava indosso una lettera di Wiesner, diretta al generale austriaco Benedek. Questa lettera contiene l'offerta di rivelare tutti i piani d'invasione del generale Garibaldi, mediante una somma di 40,000 fr. In conseguenza di ciò Wiesner fu arrestato.

Noi lasciamo all'*Indépendance* la responsabilità di questa notizia.

TORTONA

— L'*Osservatore Tortonese* pubblica il seguente avviso:

Si avvertono tutti quegli animosi giovani che stanno aspettando l'appello del generale Garibaldi per seguirlo nelle sue patriottiche imprese, di trovarsi domenica 17 corrente mese alle ore 3 pom. nella Villa Tedeschi detta la *Ribrocca*, nel sobborgo di S. Bernardino, per una importante comunicazione.

Per il comitato soccorsale di Tortona.

F. Franchini.

MILANO

Lettera di Garibaldi. — L'associazione generale di mutuo soccorso degli operai di Milano nominava il generale Garibaldi a suo presidente. Il generale faceva la seguente risposta:

Agli operai di Milano.

Caprera, 3 marzo 1861

« Io vi appartenni in tutte le epoche di mia vita, e sotto qualunque titolo. — Socio o presidente onorario io sarò superbo di combattere accanto ai robusti figli del lavoro, che non mancheranno certamente nell'ora in cui l'Italia, vergognandosi di contar ancora delle provincie schiave, ci chiamerà per redimerla. « Ben riconoscente per l'onorevole titolo

« Sempre vostro

« G. GARIBALDI ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 Torino 15

Filibert reclama contro l'omissione del *Moniteur* delle parole *io che son repubblicano* pronunciate ieri da Olivier. Il Presidente spiega le parole sfuggite nell'improvvisazione del collega, il cui discorso improntato di moderazione onesta rendeva giustizia al Governo. Egli è libero di ripetere l'espressione.

L'ordine del giorno è pronunciato.

La discussione continua sul paragrafo 2. Depierre pronuncia un discorso contro il Decreto 24 novembre. Ne domanda i Ministri responsabili.

Il paragrafo è adottato.

Napoli 16. Torino 15

— Parigi 14 — Favre biasima il regime della stampa. Baroche confuta gli argomenti addotti sulla politica interna respinge l'emendamento di Emilio Olivier, difende la libertà. — Il primo paragrafo è adottato. — L'emendamento è respinto.

La continuazione della discussione a domani. Avviso di Germiny. — Dietro trattato col Governo Turco è stato stipulato, che le cambiali accettate dalla società Mirès sul conto del prestito ottomano saranno pagate do-

mani e giorni successivi dalla società del credito industriale.

Moniteur 15 — Banca di Francia — numerario aumentato 13 3/5 milioni — portafoglio diminuito 29 1/2 milioni.

Nomine di Generali di Divisioni e di Brigate, nomine di Colonnelli.

Napoli 17. Torino 16

— Alla Camera de' Deputati fu chiesta e discussa l'urgenza di una petizione di 8500 cittadini per lo sgombramento delle truppe francesi da Roma, e la discussione fu fissata dopo le interpellanze relative. Successero le votazioni per nominare le Commissioni permanenti. Le sedute pubbliche sono differite sino a Mercoledì.

Napoli 18 Torino 17

Parigi 16. Rechberg venendo da Londra è giunto a Parigi. Camera de' Deputati. Baroche dichiara, che se l'abolizione e la proibizione fosse necessaria prima del 1. ottobre il Corpo Legislativo deciderebbe. I paragrafi 9 e 10 sono adottati. Darimon sostiene la necessità di votare il bilancio per capitoli e non per ministeri, altrimenti non esiste serio controllo. Devinder sviluppa il suo emendamento di votare il bilancio delle spese per capitoli, e lagnasi della insufficienza di raggugli forniti sul bilancio al Corpo Legislativo, non abbastanza illuminato sui mezzi di cui servesi il Governo per creare le forze finanziarie. Sostiene che i Deputati privi del diritto di votare per capitoli hanno minori diritti che i Consigli Municipali. Conchiude; se il Governo promette di studiare seriamente il voto per capitolo ritirerò l'emendamento, — Il Governo risponderà Lunedì.

Napoli 17. Torino 16.

— Parigi 16. — Dalle frontiere di Polonia. Le Delegazioni cittadine hanno deciso di dare la dimissione, domandando una nuova Delegazione per l'elezione e per la presentazione di una memoria sui bisogni del paese.

Fondi piemontesi, 76. 30. a 76. 40.

Tre per cento francese, 68. 35.

Quattro e mezzo idem, 95. 80.

Consolidati inglesi, 92. 3/8.

Vienna 15. — Metalliche 64. 60.

Napoli 17. Torino 15 (ritardato).

— Parigi. Vienna 13. — Gazzetta di Vienna. L'Arciduca Ranieri, Chierry, Leone di Thunn, Salm, Wolkenstein, Salvoth, Haimberger sono stati esonerati dell'ufficio di Consiglieri dell'Impero.

I cinque ultimi dietro loro dimanda.

Tre per cento francese, 68. 25.

Quattro e mezzo idem, 95. 65.

Consolidati inglesi, 92. 3/8.

Vienna 14. — Metalliche, 64. 30.

— Napoli 17. Torino 15 (ritardato).

— Parigi 15. — Gazzetta di Brestavia. — Varsavia 13. — Gortschakoff comunicando il Rescritto dell'Imperatore ha soggiunto in modo privato: che prossimamente uscirà il manifesto dell'Imperatore relativo alle riforme. Lamoniwski ha risposto, accettiamo; ma lungi dall'essere soddisfatti il Rescritto dell'Imperatore non ha diminuito l'agitazione. Undici prigionieri politici furono messi in libertà.

Vienna 15. — La borsa è sostenuta. Sperasi che la giornata passerà tranquillamente in Ungheria.

Napoli 17. Torino 16.

— *Moniteur* 15. — Il bullettino annuncia che la conferenza ha deciso ieri la prolungazione dell'occupazione francese nella Siria sino al 5 giugno. Il protocollo firmato sarà convertito in convenzione martedì prossimo.

Londra. — Russell difende la sua politica italiana contro i rimproveri contraddittorii di ostilità e benevolenza per l'Austria.

Rispondendo a Dumomb, Russell dichiara, giammai aver dato istruzioni alla flotta inglese d'intervenire se la spedizione lasciasse l'Italia per attaccare la Dalmazia. Wodehouse accenna che il Governo ha ricevuto conferma delle notizie che i giornali pubblicano intorno a Varsavia. Gladstone dice, che il Governo non ha intenzione di cambiare le disposizioni concernenti il dritto sui vini esteri.

Varsavia 14. — Parlasi con asseveranza della dimissione di Moukhanoff Curatore Generale a Pietroburgo. La notizia ha prodotto buon effetto.

Parigi. — I deputati hanno adottati i primi 8 paragrafi dell'indirizzo: il nono è in discussione. Parecchi membri domandano se il 1. ottobre sarà mantenuto per l'esecuzione delle clausole del trattato di commercio colla Inghilterra, domandano pure spiegazioni intorno al trattato della Francia col Belgio. Baroche risponde: il trattato col Belgio è ancora in trattativa. Quanto alla data dell'esecuzione del trattato inglese l'inchiesta ha prodotto negoziazioni contraddittorie. Ancora non è discusso se cambiassi la data. Ciò sarebbe solo se l'interesse dell'industria francese lo avesse chiaramente dimostrato.

Napoli 18 Torino 17.

— Parigi 17. — Corfù. Il progetto di risposta al messaggio del Commissario considera il protettorato dell'Inghilterra qual causa unica della sventura dell'Isole Ionie. La camera è prorogata a tre mesi.

Napoli 18. Torino.

La Gazzetta ufficiale di oggi ha assunto il titolo: Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia. È promulgata la legge con cui Vittorio Emanuele II assume per sé e i suoi successori il titolo di Re d'Italia.

ANNUNZII**FOIRE DE SAINT JOSEPH**

à l'occasion de cette solennité enfantine le

GRAND BAZAR SAINT JOSEPH

strada S. Giuseppe Maggiore, sous l'hôtel de Genève

à augmenté ses assortiments déjà si riches en variétés de JOUETS DE FRANCE, D'ALLEMAGNE et de NAPLES, qui seront comme les autres jours, vendus à des prix excessivement réduits et irrévocablement FIXES.

BORSA DI NAPOLI

18 MARZO

R. Nap. 5 per 0/0	78 1/4
— — 4 per 0/0	67
R. Sic. 5 per 0/0	77 1/2
R. Piem. » »	76 7/8
R. Tosc. » »	S.C.
R. Bol. » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 54.